

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI CALTABELLOTTA

Dopo l'Unità d'Italia (1861) con la legge del 3 agosto 1862, n. 753 vennero istituite presso ogni comune dell'allora Regno d'Italia le Congregazioni di Carità, allo scopo di amministrare le Opere Pie e i beni destinati a beneficio delle classi meno abbienti. La gestione era affidata a un consiglio di amministrazione, che era eletto dal consiglio comunale. Tale istituzione amministrava l'Eremo di S. Pellegrino.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Per Congregazione di Carità si intendeva, nell'Ottocento, una istituzione pubblica che si occupava delle problematiche legate alle categorie sociali più bisognose. Oggi la si chiamerebbe "ammortizzatore sociale". Queste Congregazioni hanno origini alquanto lontane nel tempo. Molto prima della stessa Unità d'Italia.

Già nel 1716 nel Regno di Sardegna esistevano istituzioni aventi questo scopo. Nel 1807, in epoca napoleonica, il viceré Eugenio Beauharnais disciplinò per il Regno Italico la beneficenza pubblica e stabilì che la competenza doveva essere del Ministro dell'Interno, mentre i comuni venivano caricati dell'onere degli ospedali, degli orfanotrofi e degli istituti elemosinieri.

Dopo l'Unità d'Italia (1861), con la legge del 3 agosto 1862, n. 753 e il successivo decreto attuativo del 27 novembre dello stesso anno n. 1007, vennero istituite presso ogni comune dell'allora Regno d'Italia le Congregazioni di Carità, allo scopo di amministrare i beni destinati a beneficio dei poveri e le Opere Pie. La gestione era affidata a un consiglio di amministrazione, che era eletto dal consiglio comunale.

La legge del 1862 non modificò sostanzialmente la situazione già presente in alcuni stati preunitari, poiché non si propose la creazione di un sistema pubblico di assistenza, preferendo riconoscere le istituzioni già esistenti, principalmente di carattere ecclesiastico, talvolta delegando loro le relative funzioni. Quasi sempre venivano amministrate di concerto fra un rappresentante comunale e un sacerdote.

L'istituzione delle Congregazioni di Carità accentuò quindi la visione "localistica" di questo sistema, che assegnava alle amministrazioni locali un ruolo fondamentale di controllo e di gestione.

Sappiamo che nel 1861 ed esattamente il 27 maggio di quell'anno (due mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia avvenuta il 17 marzo) il notaio Mariano Ragusa, "con studio nella strada della piazza in Caltabellotta" fece una recensione di tutti i beni immobili, terreni e fabbrica-

ti, su cui riscuoteva la "decima" l'Eremo di S. Pellegrino, allora amministrato da Don Giovanni Maria Aquilina del fu Don Vincenzo, professore di Sacra Teologia, nella qualità di Vicario Foraneo e amministratore dell'Eremo.

Si trattava di ben 65 cespiti per un importo complessivo di lire 4.915,16 del tempo. Una somma piuttosto considerevole. Qualche economista potrebbe prendersi lo sfizio di attualizzare tale somma. Introito che permise nel 1862 la realizzazione dei contrafforti in conci di pietra squadrata nella parte occidentale dell'eremo accanto alla chiesa e verosimilmente gli archi di supporto delle volte nei locali di piano terra nella parte orientale della struttura.

Anche a Caltabellotta naturalmente, in applicazione della legge del 1862, fu fondata una Congregazione di Carità con un proprio patrimonio da amministrare, ma non sappiamo da quando iniziò a funzionare.

L'esistenza di questa istituzione è venuta alla luce casualmente l'estate scorsa quando sono state fatte le ricerche catastali sulle particelle attorno all'Eremo di S. Pellegrino e proprio la particella 336 del foglio di mappa 42, corrispondente al boschetto dietro il complesso architettonico, risulta intestata a tale Congregazione. Sembra chiaro quindi che l'Eremo di S. Pellegrino veniva amministrato dalla Congregazione di Carità, che vale la pena ricordare era una istituzione laica.

Dopo circa 75 anni, con la Legge 3 giugno 1937 n. 847, le Congregazioni di Carità vennero abolite e in loro sostituzione furono istituiti gli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.), ai quali vennero passate le funzioni e il patrimonio delle vecchie Congregazioni.

La gestione dei nuovi Enti fu affidata ad un comitato presieduto dal Podestà e nominato dal Prefetto e dalle associazioni fasciste locali.

A Caltabellotta aveva la propria sede nei locali a piano terra in piazza Umberto I° successivamente adibiti a Biblioteca Comunale, oggi Ufficio dei Vigili Urbani, dove prestavano la loro opera il prof. Mimì Gullo e il Sig. Pino Zito.

Gli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.) cessarono le loro attività in seguito all'emanazione del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, che trasferì ai comuni le funzioni di pubblica beneficenza. Questa era la situazione normativa.

Sarebbe opportuno quindi che venissero consultati attentamente i documenti di archivio esistenti al comune di Caltabellotta com'anche quelli esistenti nell'archivio della Chiesa del Carmine, recentemente riordinato, per poter fare chiarezza su quella che alla lunga potrebbe sfociare in un contenzioso. A mio avviso chiarire questa circostanza spetta in egual misura sia ai pubblici amministratori presenti e futuri che all'Arciprete pro-tempore.

Intanto i lavori di consolidamento e restauro a S. Pellegrino procedono alacremente; entro fine anno saranno a buon punto e ultimati, si spera, entro la primave-

ra/estate del 2010. Non vorremmo arrivare al completamento dei lavori senza sapere chi dovrà gestire la struttura.

Sarebbe davvero un paradosso, dopo avere atteso per anni questo finanziamento ed essere riusciti ad ottenerlo, avere la struttura monumentale disponibile e non sapere a chi spetta gestirla! Sarebbe oltretutto una mancanza di rispetto verso tutti coloro, pubblici funzionari, tecnici e ora anche maestranze, che si sono impegnati negli anni a far sì che quest'opera vedesse la luce.

Personalmente penso che a prescindere dalla verità giuridica sulla proprietà del bene che per quanto mi riguarda appartiene moralmente alla collettività caltabellottese, una cogestione che veda impegnati sia il Comune di Caltabellotta, la Curia Arcivescovile di Agrigento e possibilmente la Pro Loco andrebbe presa in considerazione. Diversamente si potrebbe creare una "Istituzione Culturale", alla stregua della "Federico II" di Menfi, che opera da anni con ottimi risultati, per come ci è capitato di dire in altra occasione.

Questo è un nodo che l'amministrazione, che si andrà a formare l'ormai prossimo 7 giugno, dovrà sciogliere. Staremo a vedere.